



**I CONFINI DEL DIRITTO  
ISTITUZIONI E ANTAGONISMI**

---

**LABORATORIO  
IL LABORATORIO DELL'AMERICA LATINA.  
MOVIMENTI, GOVERNI  
E PRATICHE DEL COMUNE  
30 APRILE 2015  
ISTITUTO SVIZZERO DI ROMA**

## IL NAZIONAL-POPULISMO ARGENTINO E IL PENSIERO DI GERMANI

Il populismo, in Argentina e più in generale nel mondo latinoamericano, presenta caratteri non riscontrabili in altri contesti socio-culturali. A tale proposito, Methol Ferré, importantissimo intellettuale uruguayano, sottolinea come il populismo sia una categoria politica coniata in Europa, in America e in Russia, e quindi il significato che ad essa si attribuisce in queste aree del mondo non aiuta a cogliere le peculiarità del populismo latinoamericano.

Le analisi di Gino Germani rappresentano, nel mondo latinoamericano, il vero e proprio punto di partenza del dibattito sulle origini e il significato politico del peronismo. Germani, dopo vari tentativi di collocazione di questo fenomeno, ne offre per primo, nel 1961, una definizione scientifica, avvalendosi della categoria di **nazional-populismo**, o di **movimento nazional-popolare** per analizzare quell'insieme dei fenomeni ibridi (a cavallo fra autoritarismo e aspirazioni socialiste e libertarie) che costituisce, nei paesi di recente modernizzazione, un'alternativa alle democrazie rappresentative delle nazioni occidentali. In questi paesi, il rapido ingresso nella vita politica di strati sociali tradizionalmente esclusi è avvenuto sotto la guida di movimenti e regimi nazional-popolari che hanno favorito forme di partecipazione caratterizzate da un certo grado di **libertà concreta**, a discapito delle libertà astratte e dei diritti individuali promossi nelle democrazie liberali. Per questi strati popolari di recente mobilitazione, infatti, le limitazioni della libertà di espressione – libertà molto cara, afferma Germani, agli intellettuali e al ceto medio in generale, ossia a quelle classi che possono effettivamente esercitarla – sono ampiamente controbilanciate dall'acquisizione dei diritti sociali.

## IL GRAMSCISMO SUDAMERICANO

Sarebbe interessante stabilire in quale misura le tesi di Germani siano state influenzate dalle analisi gramsciane sul tema del **nazional-popolare**. È sicuro che Germani conoscesse Gramsci, considerato che i *Quaderni del carcere* sono stati tradotti in Argentina nel 1962. Inoltre, i principali gramsciani argentini – da Portantiero e Aricò fino a Laclau – erano tutti suoi allievi.

Portantiero e Aricò – e, con un taglio interpretativo differente, anche Laclau – hanno fatto apertamente ricorso alle analisi gramsciane con l'intento di combattere il peronismo, il quale aveva messo fuori gioco l'intera sinistra di classe. I comunisti e marxisti argentini erano costretti a interrogarsi sulle cause che spingevano gli strati popolari a sostenere Péron anziché i partiti di classe. Ciò ha determinato le condizioni affinché Gramsci guadagnasse una centralità assoluta nel dibattito teorico e politico argentino e latinoamericano in generale, ma non ha impedito che l'egemonia culturale rimanesse saldamente nelle mani del peronismo.

## POPULISMO E RADICALISMO DI DESTRA TRA AMERICA LATINA ED EUROPA

Il tema della critica del peronismo ci permette di inquadrare più correttamente l'attuale fase politica attraversata dall'Europa – una fase che spesso si dice sia dominata dai populismi (di vario genere e vocazione) – ai fini della costruzione di un'alternativa nazionale popolare di segno progressivo.

Limitandoci a considerare il caso italiano, possiamo affermare che ciò che negli ultimi trent'anni ha agitato le masse non è il populismo, quanto piuttosto un **radicalismo di destra** incentrato sulla critica delle élite o del passato: il tema della Seconda Repubblica come negazione della Prima in Berlusconi, della lotta contro la casta in Grillo, della rottamazione in Renzi. Nei casi elencati, non si fa mai riferimento al popolo come unità positiva da difendere, ma all'individuo considerato nella sua singolarità. Per esempio, ciò che Renzi sottopone a critica quando afferma l'obsolescenza dell'idea di blocco sociale è in realtà l'idea stessa di popolo, a partire da una visione in base alla quale la società sarebbe semplicemente composta da individui.

In questi fenomeni italiani, non si mette mai al centro il problema della redistribuzione del potere e del denaro all'interno delle classi, problema che invece costituisce una invariante di tutte le forme di populismo; in altre parole ciò che è assente è il tema della **costruzione del popolo**. Lo stesso discorso si può fare in riferimento al resto dell'Europa, ma con una eccezione particolarmente significativa: il Front National di Marine Le Pen, la quale ha dato recentemente avvio alla trasformazione della destra radicale in una destra nazional-populista, attraverso il recupero della tradizione repubblicana e una serie di aperture sul tema dell'uguaglianza.

## IL POPULISMO LATINOAMERICANO COME MOBILITAZIONE PRIMARIA DELLE CLASSI SUBALTERNE

Il populismo è un fenomeno di difficile inquadramento teorico-politico, al punto che anche nei testi più importanti dedicati all'argomento si fa confusione tra categorie come **conservatorismo**, **fascismo**, **autoritarismo**, **nazional-populismo** e **populismo**. Da cosa dipende questa difficoltà a inquadrare tale fenomeno?

Una prima risposta potrebbe essere che, alle spalle di questo fenomeno, è ravvisabile l'emersione di un'esistenza che non trova più il suo posto nel mondo. Questa nuova esistenza politica non si identifica più con gli universali che costituiscono l'alfabeto della nostra cultura. Il tema del populismo, quindi, non è dissociabile da questa domanda esistenziale, che è domanda reale, dato che questa esistenza che domanda vuole fuggire dall'esistente senza perdere tempo: la critica della mediazione coincide quindi con la critica della perdita di tempo nella fuga.

Ecco quindi la cornice generale, storico-esistenziale, dentro la quale tutti noi ci aggiriamo. Ecco l'abisso dal cui fondo emerge il populismo. Per questa ragione, il ripudio del populismo implica sempre la conoscenza delle cause dell'attrattiva che esso esercita. In caso contrario, ci si condanna a non comprendere la storia nel suo effettivo svolgimento.

Nel campo di un'esistenza che, a livello globale, ha perso la capacità di orientarsi nel mondo, alcuni settori sociali e individui appaiono più dislocati di altri, e più di altri rischiano di essere sommersi, e dunque cercano la via per tornare – in qualche modo – a vivere. Solo se siamo in grado di decifrare la composizione sociale dei sommersi, di chi è dislocato, possiamo prefigurare le forme che stanno assumendo oggi le forze autoritarie. Tra le condizioni che ci aiutano a operare una distinzione tra le varie forme di autoritarismo moderno (il populismo è una di queste), vi è, secondo Germani, il **tipo di mobilitazione** e la **classe** da cui vengono tratte le masse mobilitate.

Partendo da queste categorie, Germani distingue i fascismi europei, che sono il prodotto di una **mobilitazione secondaria**, la mobilitazione di coloro che temono di essere marginalizzati, dai movimenti latinoamericani, che sono invece il frutto di una **mobilitazione primaria**, la mobilitazione dei marginali che cercano di occupare una posizione centrale. Le forme di marginalità nell'uno e nell'altro caso sono completamente differenti: quella propria della mobilitazione secondaria conduce a comportamenti irrazionali, il cui fine è la smobilitazione delle classi subordinate (si pensi al fascismo e al nazismo); quella della mobilitazione primaria è costituita da persone che chiedono pane, lavoro, diritti elementari, partendo da una posizione in cui non hanno niente da perdere.

Dunque, confondere i movimenti che includono e i movimenti che escludono significa mettere sullo stesso piano casi totalmente differenti ed essere incapaci di organizzarsi per fronteggiare i pericoli specifici insiti in entrambi i fenomeni.

Germani ritiene che il populismo sia un'anomalia, in quanto la classe operaia, anziché appoggiare i partiti di classe, abbraccia il peronismo. Questa anomalia diventa comprensibile quando si consideri il passaggio alla società di massa, un passaggio che ha costretto diversi settori delle classi popolari argentine a migrare,

a spostarsi dalla campagna alla città, e dunque a diventare **masse disponibili**. A causa della chiusura delle istituzioni democratiche, e del fatto che la democrazia non riusciva a integrare queste masse, le stesse si sono mobilitate e si sono integrate nella vita politica attraverso il totalitarismo. Il punto è che la società di massa ha bisogno della democrazia di massa, di un assetto politico dove libertà e democrazia abbiano lo stesso significato, lo stesso peso e la stessa importanza per tutti i cittadini: se ciò non avviene, ne consegue l'affermazione dell'autoritarismo. Infatti, l'uomo comune – dice Germani – deve sentire la democrazia come qualcosa di reale, di concreto, che abbia a che fare con la sua stessa esistenza personale, e non come insieme di nozioni astratte, come vuota affermazione di retorica politica.

## DEMOCRAZIA E POPULISMO IN LACLAU

Da giovane, Laclau ha aderito strettamente ai progetti di Germani. In seguito, però, egli ha radicalizzato e, per certi versi, omogeneizzato il ragionamento del suo maestro trasferendolo nel cuore delle società occidentali. Laclau prende le mosse Gramsci affermando – in *Egemonia e strategia socialista* – che il concetto di egemonia rappresenta il punto più avanzato della teoria socialista. Tuttavia Gramsci, secondo Laclau, si è fermato a metà dell'opera, perché non ha saputo superare l'ontologia della classe e del partito, e ha assottigliato lo spazio entro il quale si attua l'egemonia. Il proposito di Laclau è dunque quello di depurare la teoria dell'egemonia da ogni componente ontologica, giungendo a concludere che **la democrazia è già il populismo e il populismo è già la democrazia**. Dunque, il fatto che il peronismo abbia dato risposte alla classe operaia per Laclau non costituisce un problema proprio per via di questa coincidenza tra la democrazia e il populismo.

Mentre in democrazia si parla con tutti – dice Laclau – con riferimento a certi settori sociali è possibile parlare solo attraverso la **logica della rappresentazione**. Il populismo diventa allora una delle funzioni della democrazia. In questa prospettiva, occorre tornare ad approfondire il rapporto tra rappresentanza e rappresentazione e considerare la rappresentazione come una funzione della rappresentanza. I due concetti non vanno considerati come contraddittori, non solo perché la rappresentazione è sempre insita nella rappresentanza, ma anche perché, se ci riferiamo a volontà non pienamente formate (per esempio, alla massa eterogenea dei settori sociali poco integrati nel quadro comunitario), alle stesse è possibile rivolgersi unicamente attraverso la rappresentazione.

## RILEVANZA DEL NEOLIBERISMO NELL'ANALISI DEI POPULISMI LATINOAMERICANI

Sandro Mezzadra obietta a Laclau la volontà di restaurare il populismo classico, di stampo peronista, ignorando gli effetti del neoliberismo, il quale ha completamente destrutturato lo Stato, frantumato e disperso il popolo e reso inattuabili i progetti di sviluppo nazionale che fecero da sponda ai populismi storici latinoamericani. Ad esempio, sia nell'esperienza peronista sia in quella boliviana ebbero un ruolo centrale i grandi sindacati degli anni Cinquanta, un ruolo che, viceversa, fu molto modesto nel cosiddetto secondo populismo di Morales o di Kirchner.

## SVILUPPISMO E CRITICA DELL'IDEOLOGIA DEL RITORNO DELLO STATO

Tra il populismo storico in America Latina e la fase attuale, non solo è avvenuta la rottura del neoliberismo, attraverso le dittature militari e l'adozione del **Washington consensus**, ma ha anche avuto luogo una serie di eventi e processi che avrebbe segnato la fine della stessa egemonia neoliberale. Quegli eventi e quei processi ci interrogano sul tipo di soggettività che sono state in grado di produrre questa nuova rottura.

Nell'analizzare il rapporto tra governo e movimenti sociali nel mutato laboratorio latinoamericano,

si deve quindi prendere in considerazione quella che viene spesso definita la **governance post-neoliberale**. Si tratta di un elemento messo in luce da Mezzadra nel testo scritto insieme a Maura Brighenti. In primo luogo, i due autori si focalizzano sul cosiddetto **neo-sviluppismo**, ossia sul ritorno dell'ideologia sviluppatista dello Stato, che induce a immaginare la nuova fase politica come un movimento di ripristino del *welfare state* precedente alla fase neoliberale e della globalizzazione. Questo equivoco attiene tanto a una strategia economica quanto a una strategia discorsiva. Relativamente a quest'ultima, occorre riconoscere che, al di là delle differenze politiche tra le esperienze venezuelana, argentina, brasiliana e finanche ecuadoregna e boliviana, si tratta, in tutti i casi elencati, di processi segnati da eventi di rottura – dalla rivolta del Caracazo, in Venezuela, del 1989 alle lotte sull'acqua a Cochabamba, in Argentina, del 2001. Questi processi hanno prodotto la cosiddetta **irruzione dell'infra-politica o politica del nosotros**, l'irruzione cioè, all'interno dell'arena politica, di soggettività non più riducibili alla categoria di popolo così come è stata – con molta fortuna ed efficacia – utilizzata durante il periodo precedente al neoliberismo in Sudamerica.

Il modello neo-sviluppista si basa su una nuova forma di estrattivismo, ossia su una nuova e radicale forma di sfruttamento delle risorse naturali all'interno di un'economia che – pur avendo fatto della rottura della dipendenza il proprio paradigma – ha costruito un più alto grado di interdipendenza a livello globale: ne sono esempi il cosiddetto *agrobusiness* e la forte precarizzazione del lavoro. Da questo punto di vista, nel rapporto tra Stato e movimenti sociali, più che di semplice **cooptazione**, è opportuno parlare di cattura, di messa a valore di quella cooperazione sociale che era emersa come antagonista allo Stato a partire dagli anni Novanta, ossia a partire dalla fase neoliberale post-dittatoriale. Questo fenomeno ha interessato tutta l'America Latina, ed è stato segnato da momenti di forte tensione, per esempio nel rapporto tra le *comunas* venezuelane, ossia gli organi di autogoverno cittadino e comunitario che hanno caratterizzato e ancora caratterizzano il processo socialista, e la centralizzazione attuata del governo di Chávez.

Hupert definisce lo Stato come una entità accentratrice di flussi e regolatrice di relazioni, tanto che – detto provocatoriamente – per i movimenti sociali è quasi conveniente avere a che fare con lo Stato. Questo elemento, relativamente al tema della crescita economica e della redistribuzione, è ravvisabile anche nella ridefinizione dei **“piani sociali”** argentini, ossia le forme di welfare e di reddito, che, in una certa misura, si traducono in forme di controllo. È qui che emerge la matrice peronista dell'intero processo considerato, e cioè nel fatto che i “piani sociali”, i quali rappresentano una conquista del movimento operaio contro il neoliberismo, sono utilizzati da parte dello Stato come mezzo di controllo.

## LO IUS EXISTENTIAE DI FERRAJOLI

Per mettere a fuoco le ipotesi che si intende percorrere in questo laboratorio, è necessario partire da due presupposti. Il primo è la torsione fortemente culturale e identitaria (l'accezione del termine non è negativa) che i movimenti sociali e socialisti hanno assunto in America Latina: la contrapposizione al neoliberismo, o anche all'imperialismo americano, ha tratto vigore dall'identificazione del soggetto rivoluzionario non più all'interno delle classiche categorie marxiane, ma al contrario nella **cultura indigena**, quasi che ci sia stata una ri-lettura in termini identitario-culturali, addirittura **etnici**, del marxismo sudamericano, che evidentemente non sono riproponibili in altri contesti, men che meno in Europa. Queste costituzioni, che hanno il pregio di essere scritte molto bene ma il difetto di essere a volte confusionarie e poco efficaci, rappresentano una novità rispetto alla concezione costituzionale europea dei diritti sociali. Due esempi soltanto: il primo concerne il cosiddetto *recurso de amparo* (si tratta di un dato abbastanza tecnico che però sottende una concezione costituzionale in forte discontinuità con quella europea), e cioè la possibilità di ricorrere direttamente alle corti supreme federali di questi Paesi per chiedere l'erogazione effettiva dei diritti sociali qualora lo Stato non vi abbia

dato corso. In secondo luogo, queste costituzioni riconoscono una serie di diritti fondamentali di nuova generazione, come il **diritto all'esistenza** e il **diritto all'acqua** (ogni comunità indigena ha diritto a una quantità vitale di acqua che non può essere oggetto di mercificazione).

Luigi Ferrajoli riconduce questa proceduralizzazione e questo irrigidimento della garanzia dell'effettività dei diritti sociali al concetto di *ius existantiae*, formalizzando quello sarebbe definibile – utilizzando categorie economiche negriane – come **reddito di esistenza** o **di cittadinanza**. La prospettiva di Ferrajoli parte dall'esperienza latinoamericana per giungere alla conclusione che, se si opera sulla garanzia dei diritti sociali e sulla modalità effettiva di erogazione degli stessi, la loro sommatoria produce uno *ius existantiae*, che, in qualche modo, rappresenta una sorta di reddito esistenziale indiretto, codificato in termini giuridici. La prospettiva di Negri e di Mezzadra origina invece da presupposti di tipo economico: la mutazione del capitalismo, i tempi di lavoro e non lavoro, ecc. Si tratta in ogni caso di due ragionamenti complementari.

### **CARATTERE ESEMPLARE DEI FENOMENI POLITICI SUDAMERICANI: RUOLO DELLO STATO, DESTRUTTURAZIONE DELLA SOCIETÀ SALARIALE, AUTONOMIA DEI MOVIMENTI**

Estendendo l'analisi sin qui svolta (relativamente al carattere laboratoriale dell'esperienza latinoamericana) al contesto europeo, emerge il riferimento diretto ed esplicito nella costruzione di Podemos alla strategia discorsiva, di tipo populista, caldeggiata da Laclau. Attualmente, sembra che si stia realizzando la profezia di Ulrich Beck, il quale nel 2000 enunciò la tesi della **brasilianizzazione dell'Occidente**.

Va detto però che, riprendendo la distinzione tra il populismo europeo e quello sudamericano affermata da Germani, in Spagna i temi populistici sono agitati da movimenti che sembrano corrispondere alla mobilitazione secondaria, cioè da strati sociali che subiscono processi di declassamento e di espulsione, anziché da strati sociali, storicamente e profondamente esclusi, che vivono di economie informali e puntano a realizzare dinamiche di inclusione. Malgrado ciò, in Spagna non si registrano gli effetti politici discorsivi tipici della destra radicale. Questa specie di rovesciamento tra norma ed eccezione, tra tendenza e normalità, dovrebbe essere letta a partire dai seguenti problemi. Primo: nel caso del Sudamerica, i processi analizzati sopra sono l'esito di uno scontro tra Stati a sovranità limitata e agenzie transnazionali. Non è un caso, infatti, che le tematiche populiste si fondino su esperienze nazionali in cui l'elemento della dipendenza è fortemente caratterizzante, unitamente al tema del debito e dei piani di aggiustamento strutturale. Secondo: dal punto di vista delle condizioni materiali, si assiste al tramonto dell'egemonia del lavoro salariato come norma di inclusione nella cittadinanza sociale, ossia alla fine della cosiddetta **società salariale**. Questo processo di destrutturazione della società salariale è di cruciale importanza, dal momento che il problema della costruzione del popolo si confronta – anche nell'interpretazione di Gramsci offerta da Laclau – proprio con l'impossibilità di pensare i processi di soggettivazione in mancanza di una classe operaia in grado di stabilire una propria capacità egemonica. Tale problema riguarda oggi anche l'Europa e al fondo dello stesso c'è il riconoscimento di una eterogeneità irriducibile del sociale, che tuttavia deve produrre degli effetti di universalizzazione dal punto di vista del discorso politico, della soggettività.

In ultimo, è evidente che si stia sottovalutando quanto in realtà queste esperienze di governo abbiano assunto, cercando di risolverlo, il problema del rapporto tra la figura dello Stato e i movimenti, rapporto che in molti casi rimane ambiguo, e rispetto al quale i movimenti oscillano tra cooptazione e rivendicazioni di autonomia. Ad esempio, in Grecia, dopo la vittoria di Syriza, si è riproposto con forza il tema della cooptazione/autonomia dei movimenti nel rapporto con i governi “popolari” di sinistra.

### **SOGGETTIVAZIONE E RAPPRESENTAZIONE NELLA COSTRUZIONE DEL POPOLO**

Chignola e Mezzadra affermano che porre il problema del soggetto politico equivale a porre il problema dell'assoggettamento e della soggettivazione, spostandolo dalla posizione del fondamento del soggetto operaio alla posizione del soggetto che è prodotto. Questo assunto confligge con una prassi che vede l'emergenza costante del problema del soggetto politico in termini del tutto attivi.

Ferrajoli si sofferma su un dato fondamentale, e cioè sull'**esito** – l'esito al quale il movimento del soggetto conduce, ad esempio l'esito costituzionale. Ora, il problema dell'esito ci permette di leggere più chiaramente il tema della costituzione e del popolo, perché i due dispositivi – che sono entrambi politico-giuridici – garantiscono la rappresentazione o, dal nostro punto di vista, citando Boltanski, la **risalita in generalità** dei singoli. Dalla nostra prospettiva, la rivendicazione di una capacità di risalita in generalità – cioè di protagonismo – è di cruciale importanza perché, nell'esito, determina un passaggio universale. La rivoluzione neoliberale è finalizzata precisamente a impedire questo passaggio, e a ristrutturarlo nell'immaginario in modo tale che non si avverta più il bisogno di un piano universale, laddove ciascuno può attuare una rivoluzione personale affidandosi al proprio capitale umano e alle proprie capacità, ad esempio quella di collocarsi nel mercato.

La difficoltà è data dal partire da una realtà acquisita di un soggetto che non è fondato, non è predata, ma è prodotto; dalla costitutiva eterogeneità sociale di cui parla Mezzadra citando Laclau; dalla moltitudine, posta nei termini che preferiamo: ma il problema è **come** questo dato di soggettività immanente si mobiliti, e per produrre **quali esiti** giuridificati e costituenti. Questi esiti non possono che avere, in parte, un piano universale, fosse anche il piano dell'immaginazione universale, che è forse uno dei più avanzati – si pensi al tema dei beni comuni o a quello dell'autogoverno – ma è comunque incluso nell'assetto istituzionale. Laclau ha il merito di provare, attraverso la categoria di **significante vuoto**, a costruire in modo discorsivo questo confronto. Se è vero che la destra radicale non ha bisogno di questo confronto, perché attua una mobilitazione di carattere individuale, il problema che ci si pone di fronte, invece, è quello di una mobilitazione collettiva che produca un universale, partendo dal molteplice e non dal singolo.

### **ESTRATTIVISMO E PRATICHE DI GOVERNAMENTALITÀ**

Quando Mezzadra parla di estrattivismo, si riferisce a processi di finanziarizzazione che sono ormai lontani dal problema della contenzione sociale, ma anche alle politiche di creazione e di produzione dei territori che sono oggetto di sfruttamento (il che comporta l'esodo di milioni di persone, che si riversano nelle periferie metropolitane o danno vita ai movimenti di occupazione delle terre). Va qui evidenziato come, nella dimensione neo-estrattivista, Mezzadra descriva le tecniche di **creazione del territorio** attraverso la possibilità di istituire brevetti che in seguito possono consentire lo sfruttamento di questo stesso territorio. In Mezzadra, dunque, il concetto di “estrazione” non ha solo a che fare con l'estrazione effettivamente territoriale, ma anche con l'estrazione di capitale, diretta ai mercati finanziari, che si collega immediatamente alle dispute territoriali in corso.

Tornando al caso dell'Argentina, solo chi riceve i *planes sociales* può accedere ad una forma di credito erogata dallo Stato per poter comprare i beni di prima necessità e trovarsi così indebitato in virtù delle stesse politiche che dovrebbero aiutarlo. Il tipo di estrazione di cui parla Mezzadra, da questo punto di vista, ha a che fare anche con una **diversa nozione di sfruttamento**, che non si riferisce solo ai modi di produzione marxianamente e classicamente intesi, ma anche ai modi di produzione della soggettività.

## POPULISMO NORDICO E POPULISMO MEDITERRANEO. RUOLO DELL'IMMAGINARIO NELLA COSTRUZIONE DEL POPOLO

Nel contesto europeo andrebbe distinto il populismo “nordico” dal populismo “mediterraneo”, laddove quest'ultimo appare affine a quello sudamericano, mentre il primo è storicamente legato alle tendenze della destra radicale, e quindi alla mobilitazione secondaria di strati che, sostanzialmente, mirano a mantenere intatto l'impianto politico statuale.

Da questo punto di vista, il caso spagnolo è emblematico: Podemos è la traduzione in ambito europeo dell'insegnamento di Laclau. A cosa è dovuto questo “rimpallo” dall'America Latina all'Europa mediterranea? Il punto è che nell'Europa mediterranea è in corso una crisi del governo tradizionale esplosa nella forma di una frattura tra le élite e il popolo. La classe dirigente europea non riesce più a produrre immaginario politico, non riesce a governare il popolo e dunque si affida a meccanismi “automatici”, tecnici. Tuttavia, questo tipo di governo automatico è deflagrato nell'Europa mediterranea. A causa di questa stessa frattura, è avvenuto il tracollo tanto della sinistra riformista quanto della sinistra radicale in tutto il Mediterraneo, anche se sono emersi movimenti che stanno provando a ricompilarla dall'alto, utilizzando il vuoto che le classi dirigenti – atrofizzate dal governo automatico – hanno lasciato. Dunque, sta riemergendo l'esigenza di agire nell'immaginario per dare corso alla costruzione del popolo a partire dalla profonda eterogeneità sociale prodotta dai processi attuatisi negli ultimi decenni.

*Mettiamo a disposizione un riassunto in forma di appunti di lavoro dei nodi tematici affrontati, delle prospettive emerse, e dei problemi incontrati durante le discussioni del Laboratorio che ha preparato la relativa conferenza del ciclo “I Confini del Diritto”. Ogni pretesa di completezza lascia il posto all'intento di offrire dei materiali ausiliari per la fruizione del video integrale della conferenza, nonché per un potenziale e auspicabile prolungamento delle ricerche che l'hanno preparata.*

*Ai Laboratori hanno preso parte:*

*Giuseppe Allegri, Giso Amendola, Marco Anastasi, Gaetano Azzariti, Luca Basso, Felice Besostri, Raffaele Bifulco, Vanessa Bilancetti, Andrea Bixio, Gabriella Bonacchi, Francesco Brancaccio, Ilaria Bussoni, Olivier Butzbach, Giuseppe Caccia, Luca Cafagna, Guelfo Carbone, Alioscia Castronovo, M.V. Catanzariti, Marcello Cecchetti, Roberto Ciccarelli, Antonello Ciervo, Lorenzo Coccoli, Filippo Contarini, Alberto De Nicola, Achille De Nitto, Daniele Di Mitri, Paolo Do, Alessia Dro, Guido Farinelli, Maria Rosaria Ferrarese, Carlo Ferrari, Marco Fioravanti, Matteo Gargani, Dario Gentili, Fabio Gianfrancesco, Francesca Giannini, Elisa Giglielli, Chiana Giorgi, Massimiliano Guareschi, Marco Iasci, Augusto Illuminati, Dario Ippolito, Michele Luminati, Alberto Manconi, Antonio Manconi, Maria Rosaria Marella, Emiliano Marini, Giacomo Marramao, Nicolas Martino, Bianca Maria Mennini, Sandro Mezzadra, Paola Milli, Marina Montanelli, Anna Montebugnoli, Paolo Napoli, Elisa Olivito, Rocco Palma, Eugenio Pizzorno, Federico Rahola, Francesco Raparelli, Tania Rispoli, Laura Ronchetti, Giacomo Maria Salerno, Luca Scuccimarra, Pietro Sebastianelli, Anna Simone, Philippe Sormani, Michele Surdi, Gunther Teubner, Walter Tocci, Alessandro Torti*

[www.confinideldiritto.istitutosvizzero.it](http://www.confinideldiritto.istitutosvizzero.it)

 Istituto Svizzero